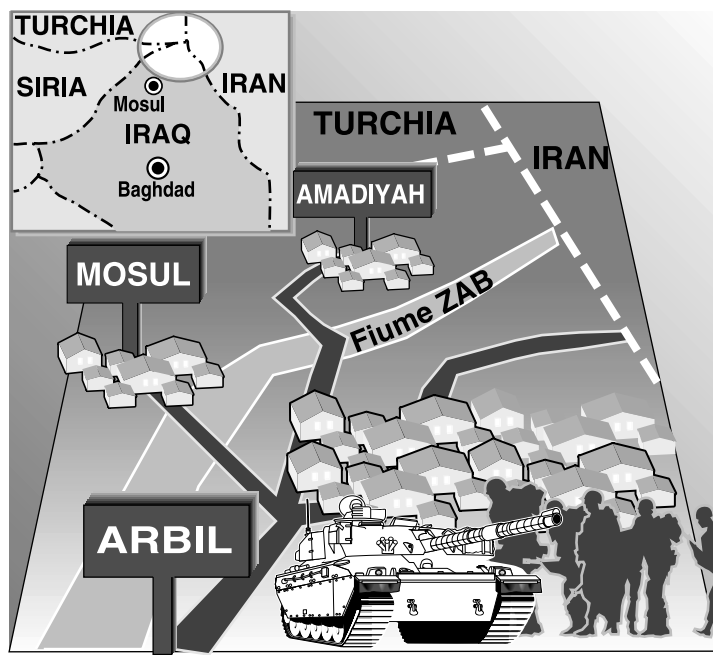


SI MUOVE
SADDAM

Bandiera irachena sul Kurdistan

Bombe sulla zona protetta dall'Onu, fuggono i civili

LE SCHEDE



Barzani capo del Pdk una delle due fazioni

Massoud Barzani, 50 anni, capo del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) è da oltre diciassette anni il leader incontrastato di uno dei due principali movimenti curdi iracheni. Era il più giovane dei quattro figli di Mollah Moustafa Barzani, che guidò la rivoluzione curda contro Baghdad con l'appoggio dello scia iraniano. Massoud Barzani è stato eletto capo del Pdk quando suo padre morì, nel '79. Due suoi fratelli sono scomparsi nell'83, secondo lui rapiti e uccisi dagli uomini di Saddam. Un terzo fratello, Idriss, è morto per cause naturali nell'84. Piccolo, con il viso rovinato dal vaiolo, Barzani si veste sempre con il costume tradizionale dei «peshmerga», i combattenti curdi: turbante nero e bianco, gilet kaki e pantaloni a sbuffo con pistola infilata nella grande cinta di stoffa. «Fratello Massoud», come lo chiamano i suoi, è oggetto di un vero e proprio culto nel Pdk ed è rispettato da molti militanti di altre formazioni kurde. Nel '93, aveva proclamato l'unificazione del Pdk con il Partito dell'unità del Kurdistan (Upk) di Sami Abdel Rahman, per instaurare in Irak «un regime federale e democratico che accorderà al Kurdistan tutti i suoi diritti».



Talabani capo dell'Upk nemico del dittatore

Il dirigente curdo Jalal Talabani, 61 anni, capo dell'Unione patriottica del Kurdistan (Upk) contro cui gli iracheni sono intervenuti, è uno dei principali oppositori di Saddam. Baghdad lo considera un traditore e lo accusa di essere responsabile dei combattimenti iniziati lo scorso 17 agosto tra le due fazioni curde. Viso da intellettuale, la fronte alta, occhiali e baffi grigi, Talabani è il leader politico che ha voluto far uscire da un contesto puramente etnico e tribale la lotta contro il regime. È l'uomo che ha pensato prima di tutto a sconfiggere Saddam Hussein. Per riuscirci, si è alleato con altri partiti arabi di opposizione che avevano il suo stesso obiettivo. Ed è questa una delle principali ragioni che gli hanno fatto lasciare nel '75 il Pdk di Mustafa Barzani, per fondare l'Upk. Al Pdk, Talabani contestava la sconfitta del '75 ed i legami troppo stretti con l'Iran dello scia e con la Cia. Nell'86, però, Talabani si è riavvicinato al suo vecchio partito. E due anni dopo, nell'88, ha formato insieme al Pdk un Fronte nazionale curdo. Ma l'alleanza è finita presto, nonostante i molteplici tentativi di mediazione condotti dagli occidentali e dall'Iran.



Tutti i blitz del rais di Baghdad

Marzo '91: attacco nel Kurdistan iracheno con armi chimiche e appoggio di aerei ed elicotteri. Si parla di 50mila morti fra sciiti e curdi. Il 5 aprile l'Onu istituisce la zona «no flight» a nord del 36° parallelo per proteggere i curdi e nel '92 la istituisce a sud del 32° per gli sciiti. 10 gennaio '93: durante il braccio di ferro con l'Onu sul controllo del disarmo iracheno e dopo lo spostamento di missili a nord del 36° parallelo, 200 soldati iracheni entrano in Kuwait e sequestrano armi custodite dall'Onu. 7 ottobre '94: due divisioni della Guardia repubblicana passano il 32° parallelo e si avvicinano al confine con il Kuwait, mentre il viceprimo ministro Tarek Aziz (nella foto) all'Onu chiede la revisione delle sanzioni. La crisi si risolve l'11 ottobre, dopo che gli Usa hanno deciso l'invio in Kuwait di 34.000 soldati. 25 marzo 1995: l'offensiva turca contro le basi del Pkk nel Kurdistan iracheno, scatenata le proteste di Baghdad, ma è anche l'occasione per almeno tre pesanti attacchi iracheni contro i curdi a Kirkuk e Arbil.

Saddam penetra nella zona di sicurezza nord-irachena per stroncare i curdi filo-iraniani. L'intervento militare contro il capoluogo del Kurdistan è stato definito «limitato» e sollecitato dal Pdk, una delle fazioni curde che dal '94 si fronteggiano in una guerra fratricida. Arbil è stata attaccata ieri mattina all'alba, si è combattuto tutto il giorno. Baghdad si difende: «Dovevamo fermare un piano iraniano, ma ci ritireremo presto».

NOSTRO SERVIZIO

La bandiera di Baghdad sventola sulle case di Arbil, cuore del Kurdistan iracheno. I «traditori» filo-iraniani sono in fuga dalla loro roccaforte. Le truppe di Saddam sono entrate nella zona di sicurezza, creata nel '91 per proteggere la popolazione curda dal massacro sistematico. Erano giorni che si segnalavano movimenti militari verso il nord iracheno. L'attacco all'alba di ieri non è stato una sorpresa per nessuno. La sera prima Washington aveva annunciato che le forze americane nella zona era state messe in allerta.

All'alba scatta il blitz

Quando alle cinque del mattino, ora locale, i cannoni hanno spalancato le bocche, la città già aspettava una pioggia di fuoco. E temeva il peggio, un bombardamento chimico. Sono state ore di panico e di terrore, di combattimenti strada per strada. Fonti Onu testimoniano di

numoli di persone impazzite dalla paura che si riversavano per le strade cercando scampo, mentre l'artiglieria continuava a tuonare. Non ci sono bilanci ufficiali di una giornata di combattimenti.

Testimoni raggiunti dalla Cnn e dalla France Press contano almeno una decina di morti tra i civili. Ma l'esito della battaglia era scontato. Baghdad ha mobilitato - secondo informazioni sboconcellate e contrastanti - tra i 12.000 e i 26.000 uomini, 5 divisioni, 450 carri e sembra che abbia utilizzato anche elicotteri, in violazione della zona di esclusione aerea controllata da Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia a partire dalla base turca di Incirlik.

«Il nostro intervento militare è limitato», ha annunciato il vice-primo ministro iracheno Tarek Aziz, specificando che Baghdad si è mossa su richiesta del Partito democratico del Kurdistan di Massoud Barzani. Il leader del Pdk in

una lettera datata 22 agosto aveva sollecitato l'intervento di Saddam per fermare la fazione rivale, l'Unione patriottica del Kurdistan, Upk, guidata da Jalal Talabani e accusata di essere un ponte diretto con il regime iraniano. «Non possiamo permettere all'Irak di assumere il controllo del nord del paese, direttamente o attraverso le bande di Talabani - ha detto Aziz -. Questo metterebbe in pericolo la sicurezza dell'Irak. Abbiamo tutto il diritto di intervenire nel nord del paese per difendere la nostra sovranità e proteggere la popolazione». Poi in tarda serata il governo iracheno ha spiegato: «Ci ritireremo presto».

La zona di sicurezza

La stampa di Baghdad da giorni aveva preparato la strada all'operazione. Il ministro degli esteri iracheno Mohamed Saed Al-Sahaf ha accusato gli ayatollah di inviare truppe a sostegno del Upk. Dal 17 agosto il conflitto tra le due fazioni curde si era intensificato. Un centinaio di morti in una decina di giorni, sbattuti sulle pagine dei giornali con parole grondanti deplorazione, mentre Barzani puntava il dito contro i militari di Teheran, scesi a dare man forte al filo-iraniano Talabani. Quando è stata sferrata l'offensiva, radio e televisione irachene hanno inondato l'etere di canti di vittoria, inneggiando a Saddam e alla fraternità arabo-curda.

È la prima volta dalla creazione della zona di sicurezza nel nord Irak che Baghdad passa all'azione militare oltre il 36° parallelo, rinvagando profondi rancori con l'Iran ed esponendosi al rischio di una reazione americana. L'area protetta, creata dopo la fine della guerra del Golfo sulla base di una risoluzione dell'Onu a tutela della popolazione civile curda, non è mai stata un'isola sicura, continuamente oggetto di incursioni turche e iraniane e dal '94 tormentata dal conflitto tra Pdk e Upk.

La sorveglianza aerea non ha impedito i massacri. Anche ieri, mentre Arbil soffriva sotto le bombe, è continuato il pattugliamento dei cieli. «Come sempre», senza particolari misure d'emergenza, hanno fatto sapere alla base di Incirlik. L'operazione «Provide Comfort» - che si fa carico specificamente della sorveglianza della zona di esclusione e di eventuali movimenti iracheni - è proseguita normalmente. Ma il nervosismo si fa sentire. Solo giovedì scorso il Pdk e il Upk si erano accordati a Londra per un cessate il fuoco. I colloqui tra le due fazioni, sotto la mediazione americana, sono stati sospesi ieri, mentre arrivavano le notizie sull'aggressione di Arbil. L'Unione patriottica del Kurdistan ha fatto appello alle potenze occidentali che tutelano la zona di sicurezza. Da Parigi, un rappresentante dell'Upk ha chiesto l'intervento urgente di Stati Uniti, Fran-

cia e Gran Bretagna per «impedire il massacro imminente della popolazione civile d'Arbil». Lo stesso Jalal Talabani, raggiunto telefonicamente in Kurdistan da Radio France International, ha detto di essere in contatto con il Pentagono e il dipartimento di Stato americano e di aver avuto assicurazioni su una risposta immediata da parte americana.

Già da tre giorni l'Upk aveva segnalato agli Stati Uniti l'ammassarsi di truppe a ridosso della zona di sicurezza. E venerdì sera Talabani ha denunciato un primo attacco contro un campo militare dell'Unione patriottica alle porte di Arbil.

Occidentali cauti

La reazione degli alleati occidentali sembra però piuttosto cauta. Londra ha condannato l'intervento di Baghdad dichiarando di non vedere «utilità» per l'Irak di schierarsi con il Pdk. La Francia si è limitata a constatare che la situazione di Arbil è ancora molto confusa e che curdi del Pdk appoggiati da Baghdad si fronteggiano con curdi del Upk spalleggiati dagli iraniani. Washington ha ordinato invece un riposizionamento delle sue forze militari presenti nel settore, in modo da poter fronteggiare qualsiasi evenienza. Fonti americane sembrano comunque considerare ancora prematura l'eventualità di un'operazione militare statunitense contro le truppe di Saddam.

Clinton prudente: «Prematura la risposta»

Massima allerta delle truppe Usa

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Una provocazione. Le truppe scelte di Saddam spedite oltre il 36° parallelo in aperta violazione della zona di sicurezza, per Clinton non sono ancora un atto di guerra. L'amministrazione americana sfodera la massima cautela e parla ancora di «situazione confusa», dai contorni incerti e si guarda bene dall'utilizzare la parola aggressione. Il presidente non gradisce l'interferenza irachena sulla strada della sua ancora lunga campagna elettorale. E quali siano gli umori a Washington lo lascia trapezolare una fonte vicina al governo: «Saddam Hussein non perde mai occasione di fare un calcolo sbagliato».

Una provocazione, dunque. Per mettere alla prova l'amministrazione americana e creare imbarazzo

al presidente in corsa per assicurarsi il rinnovo del mandato. Ma una provocazione da «prendere molto sul serio». Clinton già venerdì sera, quando il Pentagono segnalava preoccupanti movimenti di truppe a ridosso della zona di sicurezza, aveva predisposto «le misure destinate ad assicurare che gli Stati Uniti siano pronti a tutte le eventualità». Ieri, quando ormai le truppe di Saddam erano penetrate nella città mettendo in fuga la fazione curda filo-iraniana, l'amministrazione americana ha annunciato la messa in stato di massima allerta delle forze statunitensi, il riposizionamento ed il rafforzamento della presenza militare Usa nella regione.

Misure solo precauzionali, si avverte, Clinton sceglie la strada della cautela. Nonostante le molte se-

gnalazioni, ieri con paradossale intensità, anche dopo che il vice primo ministro iracheno Tarek Aziz aveva confermato l'intervento nella città di Arbil, l'amministrazione di Washington ha continuato per ore a darsi genericamente preoccupata per i movimenti di truppe prima di annunciare finalmente la messa in stato d'allerta delle forze Usa nel Golfo. Da giorni erano noti i movimenti di Saddam. Il leader dei curdi filo-iraniani, Jalal Talabani, aveva segnalato una crescente pressione intorno ad Arbil. E di certo lo spostamento di carri armati e di migliaia di militari iracheni non è sfuggito agli aerei della forza multinazionale che sorvegliano il divieto di sorvolo della zona di sicurezza, divieto imposto da Stati Uniti, Francia e Gran Bretagna sulla base di un'interpretazione estensiva della risoluzione 688 dell'Onu (il 5

aprile del '91 le Nazioni Unite condannarono la feroce repressione del regime di Baghdad contro i civili curdi e chiesero all'Irak di porre fine alla violenza).

Parlando ai suoi elettori lungo una strada di campagna nel Tennessee, a Troy, Clinton ha scelto i toni della prudenza e della moderazione. A chi gli chiedeva quali iniziative avrebbe preso di fronte all'offensiva irachena ha detto che «è altamente prematuro» pensare ad una reazione militare americana, rassicurando così la platea d'agricoltori che gli faceva ala. Nessuna rappresaglia, allora, per Saddam che così platealmente ha sfidato la zona di sicurezza. «È troppo presto per fare congetture sulle possibili risposte - ha detto il presidente americano -. Ma siamo pronti a fare fronte a questi sviluppi. Noi collaboreremo insieme con chi nella co-

munità internazionale condivide la nostra preoccupazione».

Massima allerta, questo è tutto. Al Pentagono dicono di non aver avuto ancora l'ordine di invio di rinforzi nella zona. Nella regione del Golfo, le forze armate Usa hanno due superportaerei, l'«Enterprise» e la «Vinson». La prima sta svolgendo delle esercitazioni e fino a ieri non aveva ricevuto l'ordine di avvicinarsi al teatro degli scontri.

Responsabili americani hanno comunque informato ieri il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu e il suo ministro degli esteri David Levy sugli sviluppi della situazione in nord Irak. Israele ricorda ancora i 39 Scud che Saddam gli lanciò contro nel '91, durante la guerra del Golfo. Informazioni dovute, ma non sembra che preludano a prove di forza con Baghdad.



La portaerei Enterprise in navigazione nel Mediterraneo. In alto un rifugiato curdo con in braccio il suo bambino mentre attraversa il ponte di Deralok nel Nord dell'Irak

Ap/Virginian